FINI E IL RITORNO DELLE IDEE LAICO-LIBERALI
"Corriere della sera", 9 settembre 2009

Per l'osservatore liberale, l'azione politica di Gianfranco Fini rappresenta una ventata d'aria fresca in un centrodestra che scivola sempre più nella china plebiscitaria e clericale. Anche chi, come il sottoscritto, aveva salutato positivamente la riorganizzazione del sistema politico italiano secondo due schieramenti alternativi, deve oggi prendere atto che con *questo* centrosinistra e *questo* centrodestra sono evaporate anche quelle minime istanze liberali, in termini di contenuti e obiettivi concretamente perseguiti, che pure erano presenti nella prima Repubblica. Valga per tutti la irripetibile e irripetuta stagione dei diritti civili degli anni Settanta. Nel centrosinistra, come ha messo in rilievo Giuseppe Galasso su queste colonne, manca completamente la componente liberaldemocratica, laica e riformatrice che in teoria avrebbe dovuto trionfare dopo il 1989. E nel centrodestra è svanita come fumo al vento l'originaria promessa di Silvio Berlusconi di dar vita a un "partito liberale di massa". Oggi, nel complesso, il Popolo della libertà si comporta come un partito sostanzialmente antigarantista e para-clericale, avendo instaurato un rapporto da *instrumentum regni* con il Vaticano. E' un fatto che le relazioni tra Stato e Chiesa, gestite dalla coppia Berlusconi-Ruini, siano state connotate da uno spirito talmente illiberale da non avere precedenti neppure nel lungo predominio della DC.

Su questo sfondo Gianfranco Fini ha ripreso con solitaria determinazione una serie di temi propri della tradizione liberale: la laicità senza aggettivi dello Stato: la difesa gelosa della sfera dei diritti individuali di fronte alle ingerenze del potere pubblico ed ecclesiastico; la ragionevole attenzione ai diritti umani per gli immigrati e ai diritti civili delle minoranze; la distinzione delle responsabilità delle istituzioni; il prestigio dell'Italia nel mondo di fronte a personaggi alla Gheddafi; e l'indicazione dei pericoli involutivi del potere berlusconiano qualora vengano a mancare i limiti e i contrappesi tipici del costituzionalismo liberale. E' certo paradossale che sia stato un esponente della tradizione neofascista a porre quelle rilevanti questioni di libertà, democrazia e Stato di diritto che ovunque sono caratteristiche delle correnti liberali, conservatrici o riformatrici che siano. Ma

questa è la realtà, per quanto assurda, della politica italiana d'oggi in seguito al silenzio e all'inerzia di quanti, a destra come a sinistra, amano fregiarsi, indebitamente, dell'etichetta liberale e laica.

Al presidente della Camera sono oggi rivolte le accuse di essere un tattico che guarda al Quirinale, alla successione di Berlusconi e, perfino, di comportarsi da 'compagno' della sinistra. A noi sembra che questo processo alle intenzioni, vere o false che siano, abbia poco senso di fronte all'azione consapevole che Fini compie, a dispetto della sua storia e della perdita di consenso nelle sue stesse fila, per riempire quel vuoto d'iniziativa liberale che si manifesta ovunque, non solo nel centrodestra. Il futuro dirà se e in che misura le istanze solitarie del Fini d'oggi troveranno ascolto al di là dei calcoli a breve. L'importante, ci pare, è che un leader politico di prima linea abbia avuto il coraggio di sollevare senza ambiguità questioni laiche e liberali, forse considerate marginali dai politici 'realisti', che la maggior parte del ceto dirigente ha lasciato cadere nel dimenticatoio.

"Corriere della sera"
9 settembre 2009